

GIUSEPPE CENGIAROTTI

Per una archeologia del Liceo. Alla ricerca delle radici del “classico”

Tutti noi siamo greci. Le nostre leggi, la nostra letteratura, religione, arti, tutto ha le proprie radici in Grecia. Non fosse per la Grecia ... saremmo ancora selvaggi e idolatri ... La forma umana e la mente umana giunsero a perfezione in Grecia; perfezione che ha impresso le proprie immagini in quelle immacolate produzioni di cui basta un solo frammento per gettare nella disperazione l'arte moderna e che ha propagato impulsi che non potranno mai cessare, attraverso migliaia di canali manifestamente o impercettibilmente operanti, per dar forza e piacere agli uomini sino all'estinzione del genere umano stesso.

P.B. SHELLEY, *Hellas*, 1821, prefazione

Oh, the streets of Rome are filled with rubble,
Ancient footprints are everywhere.
You can almost think that you're seeing' double

Bob DYLAN, *When I Paint My Masterpiece*, 1971

Quando nascono i licei? Per definirne la natura e per cogliere le premesse di questa istituzione educativa nella storia della cultura occorre retrocedere di parecchio. Si è soliti identificare la moderna nozione di liceo con la esperienza napoleonica, che irradiò in Europa un modello di insegnamento per la formazione delle classi dirigenti maturato con l'esperienza della Rivoluzione. L'istituzione del Liceo “Marco Foscarini” a Venezia nel 1807 ne è un illustre esempio.

Tuttavia, può essere utile allargare lo sguardo e riflettere sulle prospettive e sugli indirizzi culturali che resero possibili le riforme strutturali dell'apparato educativo in Francia e che sarebbero state istituzionalizzate durante l'età napoleonica. Esse trovano infatti alcune delle loro matrici ideologiche in dibattiti che ebbero luogo tra gli studiosi molto tempo prima e lontano dalla Francia. Se l'ideologia napoleonica visse un momento alto in occasione della spedizione d'Egitto del 1798 e - come ha osservato Martin Bernal - “in realtà, piani per la colonizzazione dell'Egitto erano stati fatti sin da molto prima della Rivoluzione, negli anni 1770, al culmine dell'entusiasmo massonico per l'Egitto”¹, alla base della concezione del liceo stanno alcune acquisizioni di rilievo maturate già da qualche tempo in ambito tedesco e riconducibili all'importante ruolo assunto dalla sede di Gottinga. “Embrione di tutte le successive moderne università ...[l'università di Göttingen] fu

¹ Cfr. M. BERNAL, *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, tr. it., Parma, Pratiche editrice 1991, p.227. Farò uso di questo testo per ricostruire i dibattiti che accompagnano la creazione delle nuove istituzioni educative ai primi dell'Ottocento, dato che, come è stato osservato, “la distinzione operata da Bernal tra ‘modello antico’ e ‘modello ariano’ nel ricordo della Grecia e la sua scoperta delle mire segrete che intorno al 1800 determinarono il passaggio dall'uno all'altro modello costituiscono un importante contributo all'analisi mnemostorica dell'eurocentrismo e della sua memoria culturale.” Cfr. J. ASSMANN, *Mosè l'egizio. Decifrazione di una traccia di memoria*, tr. it. Milano, Adelphi 2000, p. 31.

fondata nel 1734 da Giorgio II, re d'Inghilterra ed elettore di Hannover, e finanziata con larghezza; essendo di nuova fondazione era in grado di sfuggire a molte delle costrizioni feudali e scolastiche che permanevano in altre università. Grazie ai legami che aveva con la Gran Bretagna, essa divenne uno dei canali di comunicazione del Romanticismo scozzese oltreché delle idee filosofiche di Locke e Hume”²

I piani di ordine culturale che ispirarono la campagna d'Egitto erano in effetti ispirati ad una concezione della cultura intrinsecamente settecentesca e radicalmente diversa dagli indirizzi che si sarebbero manifestati di lì a poco, anche se il neoellenismo esercitava già un'influenza rilevante.³ Ricordo per inciso che uno degli emblemi di questa stagione, il *Flauto magico* (*Die Zauberflöte*) di W. A. Mozart, rappresentato per la prima volta a Vienna il 30 settembre del 1791, è intriso di un'atmosfera egizia in cui il personaggio del sacerdote Sarastro rappresentava proprio un illustre rappresentante della Massoneria in area asburgica, Ignatz von Born, il maestro della loggia “Zur wahren Eintracht”.

Può risultare utile allora effettuare qualche sondaggio per indagare sulle ragioni che proprio in quel giro cruciale di anni portarono progressivamente all'abbandono di questi modelli culturali a favore di una ben diversa – e nuova – concezione di “classico”, sulla cui base formare le nuove classi dirigenti.

I. Sistemi e pratiche educative Uno studio delle origini culturali dell'istituzione liceale e del sapere scolastico potrebbe idealmente venire inserito all'interno di una serie alla quale appartengono le grandi esplorazioni delle pratiche che istituiscono la modernità compiute da Michel Foucault in relazione alle origini del sapere psichiatrico e medico (*Nascita della follia* e *Nascita della clinica*) e di quello giuridico (*Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*)⁴. Da esse emerge infatti un progetto di formazione e di controllo sociale connesso ai “formidabili regimi disciplinari che si trovano nelle scuole, negli ospedali, nelle caserme, nelle fabbriche, nelle città, negli edifici, nelle famiglie”⁵ e che si configura, proprio con il passaggio tra XVIII e XIX secolo, attraverso precisi piani di studio e scelte didattiche. Gli ordinamenti napoleonici si innestarono in effetti in una politica dell'istruzione che durante la Rivoluzione francese “fu oggetto di costante preoccupazione delle Assemblee rivoluzionarie”, e in effetti “la Costituente annunciò sin da principio la sua intenzione di dotare il paese di un nuovo sistema d'insegnamento, ed inserì tra ‘le disposizioni fondamentali garantite dalla Costituzione’ il principio di ‘un'istruzione pubblica comune a tutti i cittadini, gratuita per le parti d'insegnamento indispensabili per tutti gli uomini’. In realtà la Costituente si contentò di garantire il funzionamento degli istituti d'istruzione esistenti”⁶ In effetti, era stata la Convenzione montagnarda ad introdurre l'istruzione tra i Diritti dell'uomo. L'articolo 22 della Dichiarazione del 24 giugno 1793 recita: “L'istruzione è una necessità per tutti; la società deve favorire con tutte le sue forze i progressi della ragione pubblica mettendo l'istruzione a portata

² cfr. BERNAL, *op. cit.*, p. 266.

³ *ivi*, p. 227-8: “malgrado i suoi interessi massonici, Napoleone era molto figlio del suo tempo: si immaginava, certo, come Alessandro – un Alessandro molto greco – e si portava dietro le *Vite parallele* di Plutarco per trovarvi modelli classici. Possedeva anche una copia dell'*Iliade*, il cui eroe, Achille, era stato ispirazione di Alessandro. Più interessante al riguardo era che avesse una copia dell'*Anabasi* di Senofonte, che descrive una successione di episodi in cui europei greci si aprono il cammino attraverso schiere molto più numerose di asiatici d'ogni sorta.”

⁴ cfr. M. FOUCAULT, *Nascita della clinica. Una archeologia dello sguardo medico*, tr. it. Torino, Einaudi 1969 [1998]; *id.*, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, tr. it., Torino, Einaudi 1976; *id.*, *Storia della follia nell'età classica*, tr. it., Milano, Rizzoli 1977.

⁵ cfr. M. FOUCAULT, *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, a cura di Mauro Bertani, Torino, Einaudi 2001, p. 151. A suo giudizio, “la prigione doveva essere uno strumento altrettanto perfezionato della scuola, della caserma o dell'ospedale” (*ivi*, p. 135).

⁶ cfr. A. SOBOUL, *La Rivoluzione francese*, tr. it. Bari, Laterza 1964, p. 642.

di tutti i cittadini.” Le linee che conducono all’istituzione del Liceo si vengono tuttavia definendo solo più tardi, successivamente alla caduta della Convenzione, con il prevalere di indirizzi più elitari, in una fase politica in cui – come ricorda lo storico francese Albert Soboul - “l’insegnamento secondario stava a cuore assai di più alla borghesia termidoriana: si trattava infatti di formare i quadri della nuova società e del nuovo Stato”.⁷

Vediamo allora un po’ più dettagliatamente in cosa consisteva il piano per l’educazione delle classi dirigenti. Il decreto del 7 ventoso anno III (25 febbraio 1795) istituì una ‘scuola centrale’ in ogni dipartimento ‘per l’insegnamento delle scienze, delle lettere e delle arti’.

Gli allievi – scrive Soboul - vi seguivano tre corsi di studi: dai dodici ai quattordici anni, lingue antiche e moderne, storia naturale, disegno, dai quattordici ai sedici anni, matematica, fisica e chimica; dai sedici ai diciotto, grammatica generale, lettere, storia e legislazione. L’insegnamento era ammodernato grazie alla priorità accordata alle scienze e alla lingua e letteratura francese, mentre in modo originale erano associate all’insegnamento la ricerca e la volgarizzazione. Scelti da una ‘giuria di istruzione’, i professori erano nominati dagli amministratori distrettuali. Mentre i programmi e i metodi delle ‘scuole centrali’ corrispondevano al movimento ideologico dell’illuminismo, la reazione conservatrice si manifestò con la non gratuità degli studi, seppure temperata dalla concessione di borse di studio agli ‘allievi della patria’.

Si tratta, come si può notare, di un piano caratterizzato dagli indirizzi propri della cultura sensistica in cui lo studio delle lingue antiche veniva inquadrato entro una programmazione ispirata a criteri ormai scientifici.

Per quanto riguarda invece l’operato di Napoleone Bonaparte in materia di istruzione, lo storico della Rivoluzione francese Georges Lefebvre ha scritto:

Maggior pensiero gli dette l’educazione della gioventù; benché egli vi volesse dar posto alla religione, non pensava tuttavia di lasciarla alle Chiese, dato che l’essenziale era di formare dei sudditi e non dei fedeli, dei laici e non dei teologi. Questo era stato il disegno di tutti i despoti illuminati. Lo spirito del regime portava a un monopolio di Stato; poiché questo avrebbe richiesto molto denaro, fu il problema finanziario a determinare la politica scolastica di Napoleone. Innanzitutto egli provvide al reclutamento degli ufficiali, dei funzionari, dei giuristi e degli ufficiali sanitari, istituendo i licei, le borse nazionali, una scuola militare nell’anno XI, le scuole di diritto e di medicina nell’anno XII. Però fu necessario lasciare a carico delle municipalità le ‘scuole secondarie’ riconosciute e permettere l’esistenza di molti istituti privati come pure l’insegnamento confessionale dei ‘piccoli seminari’.⁸

Se questa era la cornice generale, per quanto riguarda nello specifico i licei occorre dire innanzitutto che di fatto essi “non si aprirono presto, per mancanza di fondi; dei 45 previsti, nel 1808 non ne esistevano ancora che 37. Inoltre questi licei non prosperarono nemmeno come Napoleone sperava, immaginando che, grazie agli allievi paganti, non gli sarebbero costati nulla.”⁹ Andiamo allora a vedere come erano costituiti: “il regolamento dell’anno XI vi aveva introdotto la disciplina militare, cosa che dispiaceva alla borghesia; il clero non vedeva in essi che ricettacoli di empietà, poiché il personale insegnante comprendeva ex preti e indipendenti; infine, le scuole libere insegnavano a prezzi di concorrenza.” Tuttavia, è solo nel settembre del 1808 che sarà possibile

⁷ *ivi*, p. 643. Il 13 luglio 1793 Robespierre leggeva alla Convenzione il ‘Piano d’educazione nazionale’ di Lepeletier de Saint-Fargeau, che si ispirava fortemente a Rousseau e che istituiva il monopolio dello Stato. Per quanto riguarda la scuola primaria si veda il decreto del 27 brumaio anno III, su cui cfr. *ivi*, p. 644.

⁸ cfr. G. LEFEBVRE, *Napoleone*, tr. it. Bari, Laterza 1983, p. 470.

⁹ *ibidem*

promulgare un ordinamento organico in materia di istruzione. Infatti, “l’Impero fu diviso in “accademie” affidate a ‘rettori’ assistiti da ispettori e da consigli accademici. L’insegnamento fu graduato in tre ordini: primario, secondario e superiore. Per la prima volta, lo Stato mise le mani sulla scuola primaria: il consiglio municipale, che fino ad allora nominava il maestro elementare, dovette accontentarsi di proporre il proprio candidato, mentre il diploma era rilasciato dal gran maestro.”¹⁰ Pare utile specificare inoltre che

il liceo restò immutato, ma le scuole secondarie presero il nome di “collegi”. Si prese infine la decisione di organizzare delle facoltà di scienze e di lettere, i cui professori continuarono peraltro ad appartenere ai licei, e si aggiunsero ad esse delle facoltà di teologia. ... il corpo insegnante dei licei e delle facoltà ebbe un regolamento che stabiliva i gradi, i titoli, la divisa, lo stipendio, con trattenuta per la pensione, le punizioni disciplinari; nei licei, i professori ottennero essi soli la dispensa dal celibato.

E, a questo riguardo, Georges Lefebvre commenta:

L’imperatore raggiunse lo scopo immediato che si era proposto: l’insegnamento secondario e le grandi scuole gli prepararono dei funzionari capaci. Il programma delle scuole centrali fu notevolmente sfronato a vantaggio del latino e del greco, la filosofia fu limitata alla logica; la storia, le lingue moderne e le scienze sperimentali furono trascurate. Ma la letteratura nazionale e le matematiche conservarono l’importanza che la Rivoluzione aveva loro assegnata, e, nell’insegnamento superiore, il carattere originale che essa aveva impresso alla scienza francese si mantenne inalterato, dato che gli scienziati continuarono ad associare l’insegnamento alla ricerca.¹¹

Pertanto, si può affermare che “i licei francesi si configurano come emanazione della concezione universitaria del sapere” e in questo senso possono venire intesi alla luce della concezione delle “formazioni discorsive” studiate da Foucault, laddove ne *L’archeologia del sapere* spiega che “per sistema di formazione si deve dunque intendere un complesso fascio di relazioni che funzionano come regola: esso prescrive ciò che si è dovuto mettere in rapporto, in una pratica discorsiva, perché esso si riferisca a questo e a quell’oggetto ... Definire nella sua particolare individualità un sistema di formazione significa dunque caratterizzare un discorso o un gruppo di enunciati mediante la regolarità di una pratica”¹². Come ha osservato lo storico inglese Eric Hobsbawm “tra le pratiche antiche e quelle inventate è osservabile una marcata differenza. Le prime erano pratiche sociali specifiche e fortemente vincolanti, le seconde davano spesso definizioni aspecifiche e vaghe dei valori, dei diritti e degli obblighi inculcati dal senso di appartenenza al gruppo” e cita “lo spirito della scuola”¹³. Nei *Quaderni*, del resto, Antonio Gramsci annotava che “la scuola tradizionale è stata oligarchica perché destinata alla nuova generazione dei

¹⁰ *ivi*, p. 471. Si tratta di una figura di recente istituzione che senza avere il rango di ministro rendeva conto direttamente all’imperatore.

¹¹ cfr. LEFEBVRE, *Napoleone*, cit., p. 473.

¹² cfr. M. FOUCAULT, *L’archeologia del sapere: Una metodologia per la storia della cultura*, tr. it. Milano, Rizzoli 1999 [1971], p. 98. In relazione a questa metodologia, lo storico francese Michel de Certeau, ha osservato che “in *Sorvegliare e punire* Foucault prende in esame l’organizzazione della ‘sorveglianza’ penale, scolastica e medica dell’inizio del XIX secolo” che implicavano un “valore educativo [...] In realtà, però, le procedure disciplinari impiegate nell’esercito e nella scuola finiscono rapidamente per prevalere sul vasto e complesso apparato giudiziario elaborato dall’Illuminismo.”, cfr. M. de CERTEAU, *Storia e psicoanalisi. Tra scienza e finzione*, tr. it. Torino, Bollati Boringhieri 2006, pp. 155-6.

¹³ Cfr. E. HOBSBAWM-T. RANGER, *L’invenzione della tradizione*, tr. it. Torino, Einaudi 1987, p. 13.

gruppi dirigenti, destinata a sua volta a diventare dirigente: ma non era oligarchica per il modo del suo insegnamento.”¹⁴

II. Archeologia e ideologie del classico Una tale concezione del sapere e dell'educazione si configura pertanto come effetto di un compromesso faticosamente raggiunto. In effetti, essa – maturata in età napoleonica - trae a sua volta la propria ideologia dai dibattiti che si erano svolti sia in Germania sia in Inghilterra negli ultimi decenni del Settecento, influenzando anche una parte della cultura francese. E' qui, infatti, che si vengono a formare la moderna concezione degli “studi classici” (in inglese *classics*, in tedesco *Altertumwissenschaft*) e “il nuovo tipo di accademico ‘professionale’”. Essa si può considerare compiuta all'indomani della Rivoluzione di Luglio del 1830, alla fine dell'età della Restaurazione, quando gli indirizzi accademici inglesi e soprattutto prussiani si imposero anche in Francia: “Cousin – scrive Bernal – istituì l'istruzione primaria francese sul modello prussiano e, come Humboldt, che ammirava molto, riservò un posto speciale nel sistema educativo agli Antichi e ai Greci in particolare. Aveva anche una fede ardente nella distinzione categorica tra la filosofia primitiva, ‘spontanea’ dell'Oriente e le filosofie ‘riflessive’ del mondo pagano e di quello cristiano.”¹⁵

Tale concezione modifica profondamente le idee settecentesche che avevano trionfato nelle logge massoniche e che Napoleone aveva mostrato almeno in parte di condividere ancora nel 1798, al tempo della campagna d'Egitto, ma che abbandonò progressivamente durante l'Impero, quando si rivelò consigliabile un accordo con le istanze più moderate del corpo sociale¹⁶. Essa introduce qualcosa di nuovo innanzitutto in quanto si fonda sull'identificazione di ciò che è classico (ma anche ciò che non lo è) con ciò che appartiene in modo esclusivo alla tradizione greca e latina – cosa che può apparire banale – ma che non era affatto scontata.¹⁷

L'idea che il mondo culturale greco derivasse da forme sapienziali orientali, specie - anche se non esclusivamente - egizie, era stata comunemente accettata per secoli e, dopo aver animato la stagione dell'ermetismo rinascimentale, era stata successivamente ripresa in età barocca da figure quali il padre gesuita Athanasius Kircher, l'autore di un'opera dal titolo emblematico *Oedipus*

¹⁴ Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Roma, Editori riuniti 1977, “Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura”, p. 143.

¹⁵ BERNAL, *op. cit.*, p. 397.

¹⁶ In questo senso rimando alla funzione degli “ideologi” come Destutt de Tracy (1754-1836), Maine de Biran (1766-1824), Pierre Cabanis (1757-1808). Durante la Rivoluzione, la filosofia di Condillac era considerata in Francia come la filosofia ufficiale. Ma contro questo predominio del sensismo si determinò una reazione efficacissima, sotto l'influenza della filosofia scozzese per un lato e del criticismo kantiano per l'altro lato. L'“ideologia” costituisce un anello di collegamento con il socialismo utopistico dei saint-simoniani, Comte e il Positivismo. Cfr. E.P. LAMANNA, *Nuovo sommario di filosofia per i licei classici*, Firenze, le Monnier, vol. III, “La filosofia francese nell'età della restaurazione”, p. 97; B. GROETHUYSEN, *Le origini dello spirito borghese in Francia*, tr. it. Milano, il Saggiatore 1975.

¹⁷ Infatti, come ha potuto osservare il grande studioso di arte Jurgis Baltrušaitis, “La Révolution a combattu l'Eglise en ranimant les divinités égyptiennes” e ricorda che ancora tra il 1811 e il 1814, per ordine di Napoleone, la dea egizia Iside viene installata sulla prua del suo vascello nel blasone della città di Parigi. Cfr. J. BALTRUŠAITIS *La quiete d'Isis. Essai sur la légende d'un mythe*, Paris, Flammarion 1985, pp. 31 e 46: “C'est sous le signe de la Révolution et dans le cadre des spéculations sur les religions et leur esprit que la théogonie des anciens Egyptiens connaît maintenant une nouvelle vogue. *L'Origine de tous les cultes* (1794) de Charles Dupuis (1742-1809), conventionnel et membre du Conseil des Cinq Cents, se développe sur ce terrain. ... Formé par des études théologiques, scientifiques et juridiques approfondies, faisant partie depuis 1788 de l'Académie des Inscriptions et professeur au Collège de France, l'auteur reprend la lutte engagée au cours du XVIIIe siècle contre les croyances, avec les armes de connaissances et d'une méthode éprouvées”.

*Aegyptiacus*¹⁸. Ancora nel 1811, nel suo *Itinéraire de Paris à Jerusalem*, il romantico Chateaubriand (1768-1848) affermava che “tutta l’architettura proveniva dall’Egitto, persino l’architettura gotica”.¹⁹ Le fonti di riferimento erano tante, ma in particolare Erodoto e Diodoro Siculo. Eppure, si venne delineando ben presto una nuova atmosfera, ben espressa dall’opinione del Winckelmann, secondo cui “l’arte egizia si era limitata a raggiungere lo stadio primitivo, in cui l’artista era costretto a concentrare l’attenzione su ciò che è strettamente essenziale ... sosteneva inoltre – contro Erodoto, Plutarco, Diodoro Siculo e altri autori antichi che ne avevano messo in luce la gioia e il dolore appassionati – che gli Egizi erano stati pessimisti e incapaci di passioni.”²⁰

Ebbene, è proprio a Gottinga che matura la netta esclusione – in quanto non scientifiche - di tutte quelle dimensioni che pregiudicavano l’idea di “miracolo greco” e della unicità di tale modello. Questa sede, che gravitava attorno alla corte di Hannover, la dinastia regnante in Inghilterra, costituì dunque un luogo privilegiato di elaborazione e ricerca culturale. Vediamone alcuni aspetti:

E’ giusto dire che mentre il professionalismo e l’esclusività erano la forma distintiva degli studi a Göttingen, il principio unificatore fondamentale ne era l’etnicità e il razzismo. E ciò era conseguenza non soltanto di contatti accademici con l’Inghilterra, ma, cosa ben più importante, dell’opinione dominante nella società colta in Germania. Malgrado i professori di Göttingen vantassero l’alto livello degli studi e il proprio distacco, è inevitabile che si lasciassero influenzare da scrittori ‘popolari’ come Winckelmann, Goethe e Lessing.²¹

¹⁸ cfr. almeno F. A. YATES, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, tr. it. Bari, Laterza 1964; M. CANDEE JACOB, *Illuminismo radicale. Panteisti, massoni e repubblicani*, tr. it. Bologna, Il Mulino 1983; I. P. COULIANO, *Eros e magia nel Rinascimento*, tr. it. Torino, Bollati Boringhieri 2006. Come ci ricorda lo Assmann (*op. cit.*, p. 38), la ‘riscoperta’ dell’Egitto nel Rinascimento si ramificò in seguito soprattutto in tre dibattiti: quello “ermetico” che indicava nell’Egitto l’origine della teologia e della sapienza (e che vedeva il *Corpus Hermeticum* come codificazione di una *prisca theologia*); il dibattito “geroglifico” che fondava sulla scrittura egizia la tradizione emblematica; quello “cronologico” che dalle fonti greco-egizie metteva in dubbio la cronologia biblica.

¹⁹ “J’incline donc à croire que toute architecture est sortie de l’Égypte, même l’architecture gothique car rien n’est venu du Nord hors le feu et la dévastation. Mais cette architecture égyptienne s’est modifiée selon le génie des peuples. Elle ne change guère chez les premiers Hébreux où elle se débarrasse seulement des monstres et des dieux de l’idolâtrie. En Grèce où elle fut introduite par Cécrops et Inachus, elle s’épura et devint le modale de tous les genres de beautés. Elle parvint à Rome par les Toscans, colonie égyptienne [...] Des apôtres accourus de l’Orient la portèrent aux Barbares du Nord: sans perdre parmi ces peuples son caractère religieux et sombre, elle s’éleva avec les forêts des Gaules et de la Germanie; elle présenta la singulière union de la force, de la majesté, de la ritesse dans l’ensemble et de la légèreté la plus extraordinaire dans les détails. Enfin elle prit chez les Arabes les traits dont nous avons parlé: enchantée comme les oasis, magique comme les histoires contées sous les tentes mais que les vents peuvent emporter avec le sable qui lui sert de premier fondement.” Cfr. F.R. de CHATEUBRIAND, *Itinéraire de Paris à Jerusalem*, éd. Julliard, Paris, (ed. 1995 [1984], p. 151 e sgg.).

²⁰ Cfr. BERNAL, *op. cit.*, pp. 262-3. Si veda inoltre A. MOMIGLIANO, *Saggezza straniera. L’Ellenismo e le altre culture*, tr. it. Torino, Einaudi 1980, il cui titolo originario è, più significativamente, *The Limits of Ellenization*.

²¹ *ivi*, p. 266, 350 e p.33: “Newton si era limitato a cercare di retrocedere di grado l’Egitto rispetto al cristianesimo; non aveva cercato di accrescere il valore della Grecia. Con la metà del XVIII secolo, però, alcuni apologeti cristiani cominciarono a usare il paradigma emergente di ‘progresso’, col suo presupposto che ‘il più nuovo è meglio’, per promuovere i Greci a spese degli Egizi. Queste correnti di pensiero si fusero ben presto con due altre che stavano diventando dominanti nello stesso periodo: il razzismo e il Romanticismo.... Questo razzismo permeò il

Secondo lo storico delle età classiche Rudolph Pfeiffer:

Si venne a segnare una cesura con la tradizione latina dell'umanesimo e si sviluppò un umanesimo del tutto nuovo, un vero, nuovo ellenismo. Winckelmann ne fu l'iniziatore, Goethe colui che lo portò a compimento, Wilhelm von Humboldt, nei suoi scritti linguistici, storici e pedagogici, ne fu il teorico. Infine, le idee di Humboldt trovarono realizzazione pratica quando egli divenne ministro dell'educazione della Prussia e fondò la nuova Università di Berlino e il nuovo ginnasio umanistico.”²²

Nucleo centrale della *Altertumswissenschaft* era dunque una nuova immagine dell'uomo greco, divino, poiché capace di arte e filosofia. Era inoltre necessario che i Greci – così come voleva l'immagine idealizzata dei Tedeschi – fossero integrati al proprio suolo nativo, e fossero puri.²³

Come scrisse lo Humboldt

Il nostro studio della storia greca è dunque questione assai diversa dagli altri studi storici. Per noi i Greci si distaccano dal cerchio della storia. Se si tien conto di ciò, che i loro destini rientrino nella catena generale degli eventi, è per noi fatto di minore importanza. Non riusciremmo affatto a riconoscere la nostra relazione con loro se osassimo applicare a loro i criteri validi per il resto della storia mondiale. La conoscenza dei Greci non è soltanto piacevole, utile o necessaria per noi – no certo; nei Greci soltanto ritroviamo l'ideale di ciò che ameremmo essere e produrre. Se ogni parte della storia ci ha arricchito con la sua umana saggezza o esperienza, quel che possiamo trarre dai Greci è allora in un certo senso più che terreno – quasi divino.²⁴

Tutto questo si spiega con l'esigenza di espungere dall'idea di scienza tutto quel che avrebbe

pensiero di Locke, Hume e altri pensatori inglesi. La loro influenza – e quella dei nuovi esploratori europei di altri continenti – fu rilevante all'Università di Göttingen... che costituiva un ponte culturale tra Gran Bretagna e Germania”.

Mi è parso degno di menzione il giudizio formulato dall'economista inglese John Maynard Keynes nel 1947 a proposito di Isaac Newton ovvero “l'iniziatore addirittura della concezione rigorosamente scientifica”: “Newton non fu il primo dell'Età della Ragione, bensì l'ultimo dei maghi, l'ultimo dei Babilonesi e dei Sumeri, l'ultima mente eccelsa che guardò il mondo visibile e intellettuale con gli stessi occhi di coloro che incominciarono a costruire il nostro mondo intellettuale poco meno di diecimila anni fa...”, cfr. J.M. KEYNES, *Newton the Man in The Royal Society. Newton Tercentenary Celebrations, 15-19 July 1946*, Cambridge 1947, pp. 27-34.

²² Cfr. R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship: From 1300-1850*, Oxford 1976. Si veda inoltre A. MOMIGLIANO, *Storia e antiquaria* in id., *I fondamenti della storia antica*, Torino, Einaudi

²³ BERNAL, *op. cit.*, p. 264 e p. 363: “Poiché l'Illuminismo dava grande importanza al progressivo affinamento culturale, non era poi un grave insulto per i Greci se si attribuiva la loro civiltà alla colonizzazione egizia e fenicia. I romantici, invece, ponevano in rilievo la natura, e le distinte essenze nazionali permanenti; era quindi intollerabile insinuare che i Greci fossero mai stati più primitivi degli Africani e degli Asiatici.”

²⁴ *Wilhelm von Humboldts Gesammelte Schriften*, 17 voll., Berlin 1903-36. Citato in BERNAL, *op. cit.*, pp. 356-7. Viene in mente – *mutatis mutandis* - la differenza posta da Vico tra *historia sacra* e *historia profana*, ovvero tra l'*unicum* irriducibile costituito dalle vicende del popolo eletto e la storia delle nazioni, che qui viene applicata alla grecità.

potuto rimandare a concezioni di ispirazione magico-ermetica ed esoterica, in quegli anni viste anche come matrice ideologica del radicalismo politico e intellettuale che avrebbe animato talune logge massoniche eterodosse. E' appunto all'interno delle logge – simboleggiate dalla figura del Sarastro mozartiano - che si viene imponendo la cosiddetta “ideologia newtoniana”, che avrebbe impresso il nuovo modello di modernità, incarnato dalle diverse pratiche applicate nel mondo economico, sociale e culturale.²⁵

Verso la fine del Seicento queste concezioni “superate” si erano dunque venute pericolosamente riaffacciando, soprattutto in forma di panteismo e di “Illuminismo radicale” – che in Inghilterra significava ripresa dell'ideologia del repubblicanesimo nel *free-thinking*. Si pensi per esempio a quell'intellettuale “irregolare” che fu l'irlandese John Toland, il quale oltre a scrivere le vite di importanti figure repubblicane quali John Milton, fu colui che propose un'interpretazione “egizia” di Giordano Bruno in chiave di materialismo panteistico, ma anche di William Blake, il quale avversò il newtonianesimo anche in celebri composizioni.²⁶ E tutto ciò contro la “minaccia posta dall'egizio-massoneria”, se è vero che – come ha sostenuto Jurgis Baltrušaitis - “dans la pensée de la Révolution, les éléments sont renversés: L'Égypte n'est plus un mythe de la sagesse qui côtoie l'Ancien Testament et qui est rehaussé par la vision de l'Évangile dont elle recèle des préfigurations: le mythe égyptien sert désormais à un démantèlement du christianisme”.²⁷

Citiamo allora, a mo' di campionatura e per toccare con mano il clima ormai mutato, il seguente giudizio del grande filologo tedesco Erwin Rohde, formulato nel 1893:

Erodoto afferma decisamente che la dottrina della metempsicosi venne alla Grecia dall'Egitto, e che quindi anche agli orfici pervenne per tradizione egiziana; ma quest'affermazione, che non val nulla più di molte altre fatte da Erodoto a proposito dell'origine egiziana di credenze e di leggende greche, non deve indurci in errore...²⁸

Fu innanzitutto la “critica delle fonti”, inaugurata dal filologo tedesco Meiners in connessione con il concetto di *Zeitgeist* [lo spirito del tempo], a stabilire un metodo in cui la filologia classica, unita agli sviluppi della linguistica romantica e alla individuazione dell'“indo-europeo”, avrebbe portato alla caduta del modello antico e all'affermazione del “miracolo greco”.²⁹

²⁵ Si vedano al riguardo gli importanti studi di M. CANDEE JACOB, *I newtoniani e la rivoluzione inglese 1689-1720*, tr. it. Milano, Feltrinelli 1980; Ead., *Illuminismo radicale. Panteisti, massoni, repubblicani*, cit.; Ead., *Il significato culturale della rivoluzione scientifica*, tr. it. Torino, Einaudi 1992, in cui è costante il riferimento agli *Studi newtoniani* di Alexandre Koyré.

²⁶ “La prima, chiara confutazione della minaccia rappresentata dall'Illuminismo radicale – e la primissima volgarizzazione del progetto ‘Whig’ Newtoniano in scienza, politica e religione – fu formulata nel 1693 da Richard Bentley, amico di Newton e grande classicista scettico ... Egli si servì del proprio rigore critico per screditare le fonti greche sull'antichità e saggezza degli Egizi. Per tutto il XVIII e il XIX secolo troveremo quindi un'alleanza *de facto* tra ellenismo e critica testuale, da una parte, e difesa del Cristianesimo, dall'altra”. BERNAL, *op. cit.*, p. 33.

²⁷ BALTRUŠAITIS, *op. cit.*, p. 307. Su questi temi è utile V. FERRONE, *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari, Laterza 1989.

²⁸ cfr. E. ROHDE, *Psiche. Culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci*, tr. it. Roma-Bari, Laterza 2006 [1914-1916], p. 378. Ricordo che il Rohde, allora professore di filologia classica presso l'università di Heidelberg, si schierò con Nietzsche nella sua polemica contro il Wilamowitz.

²⁹ Cfr. C. MEINERS, *Geschichte des Ursprungs, Fortgangs und Verfalls der Wissenschaft in Griechenland und Rom*, Lemgo, 1781-2; id., *Untersuchungen über die Verschiedenheiten der Menschenrassen*, Tübingen, 1811-15, 3 voll.. Esso “ben si prestava al nuovo spirito ‘scientifico’ di Göttingen e alla tradizione già manifestata in Galileo, il quale sosteneva che ‘una ragione necessaria, una volta trovata, distrugge affatto mille ragioni probabili’” (BERNAL, *op. cit.*, p. 269).

Stiamo qui trasponendo, sul piano del sapere umanistico, una delle forme del passaggio dal “mondo del press’a poco – qui incarnato dal sapere ermetico – all’”universo della precisione” (il rigore filologico), descritto sul versante delle scienze esatte dallo storico della scienza Alexandre Koyré³⁰.

Ma perché era necessario ridefinire l’identità culturale da insegnare alle future classi dirigenti? Rivolghiamoci ancora a quanto sostenuto da Martin Bernal, che riferendosi al periodo 1790-1830 scrive:

E’ appunto in questo periodo critico che la nuova *Philologie* o *Altertumswissenschaft* (scienza dell’Antichità) fu istituita come disciplina d’avanguardia in senso moderno. Essa fu infatti la prima a istituire un minuto reticolo meritocratico di rapporti studente-insegnante, seminari o dipartimenti in grado di manovrare per assicurarsi la parte più ampia possibile dei finanziamenti statali, e riviste specializzate scritte in gergo professionale allo scopo di alzare una barriera tra i professionisti della disciplina e il pubblico profano. [...] Sin dai suoi inizi, quindi, la *Altertumswissenschaft* in Germania – come il suo equivalente, *Classics*, in Inghilterra – fu intesa dai suoi promotori come una “terza via” tra reazione e rivoluzione. In realtà, finse invece da puntello dello *status quo*. Le istituzioni scolastiche e la *Bildung* classica di cui erano infuse divennero i pilastri dell’ordine sociale prussiano e tedesco del XIX secolo.³¹

Credo sia opportuno a questo punto collegare questi sviluppi sul piano educativo a quanto stava accadendo sul piano storico politico, in quanto

E’ assai significativo che il periodo della loro maggiore influenza politica coincidesse con le riforme che il governo prussiano si sentì in obbligo di fare dopo la catastrofica disfatta inflitta a Jena nel 1806 dalle armate napoleoniche. Lo sviluppo e l’ampia diffusione della nuova *Altertumswissenschaft*, che Humboldt poneva al centro del suo concetto di *Bildung* (formazione culturale e morale) va appunto vista come una di tali riforme. Humboldt e i suoi amici concepivano lo studio dell’”Antichità in generale e dei Greci in particolare” come un mezzo per ricostruire un’integrità di vita di studenti e popolo in senso lato, opponendosi alla frammentazione prodotta dalla società moderna. In senso più immediato, Humboldt e altri concepivano gli studi classici come un mezzo per promuovere un’”autentica” riforma, per il cui tramite la Germania avrebbe potuto evitare una rivoluzione simile a quella francese che così tanto li aveva inorriditi [...] Nel 1809, tra le altre riforme intraprese per fronteggiare la sfida della Francia rivoluzionaria, a Humboldt fu assegnato il compito di riorganizzare il sistema di istruzione pubblica: Alla base della nuova struttura egli pose il concetto di *Bildung*, che a suo parere avrebbe ridato animo al popolo tedesco dopo le schiacciante sconfitte. Nell’istruzione superiore, respinse consapevolmente il modello delle *écoles Polytechniques* francesi, che privilegiavano le matematiche e le scienze naturali, e favorì invece scuole in cui si insegnava un concetto molto più ampio di *Wissenschaft*. Ovvio che il nuovo curriculum prussiano avrebbe contenuto tra le discipline principali matematica, storia e lingue.³²

³⁰ Cfr. A. KOYRÉ, *Dal mondo del press’a poco all’universo della precisione. Tecniche, strumenti e filosofia dal mondo classico alla rivoluzione scientifica*, tr. it. Torino, Einaudi 1967. Di questo importante storico della scienza sono da tenere presenti per lo meno gli *Studi galileiani* (tr. it. Torino, Einaudi 1976), gli *Studi newtoniani* (tr. it. Torino, Einaudi 1972) e *Dal mondo chiuso all’universo infinito* (tr. it. Milano, Feltrinelli 1970).

³¹ BERNAL, *op. cit.*, p. 349 pp. 349-50. Per un orientamento generale si veda inoltre N. MERKER, *La Germania. Storia di una cultura da Lutero a Weimar*, Roma, Editori Riuniti 1990

³² BERNAL, *op. cit.*, p. 355. Utile al riguardo G. BAIONI, *Classicismo e rivoluzione*, Napoli, Guida 1988; N. MERKER, *L’Illuminismo in Germania. L’età di Lessing*, Roma, Editori Riuniti 1989.

Altro punto cruciale su cui è opportuno dar conto e soffermarsi brevemente per capire le ragioni della fisionomia che avrebbe assunto il liceo classico è quello specifico della lingua greca. Essa infatti a parere di Humboldt non era una *Ursprache* o “lingua originaria” come il sanscrito, ma incarnava in modo equilibrato l’attitudine attribuita ai Greci sia per l’estetica sia per la filosofia. Occorre dire che “col crescendo di nazionalismo tedesco che si ebbe al culmine della guerra di liberazione contro Napoleone nel 1813-14, si giunse a una glorificazione della lingua tedesca, la cui virtù principale, a differenza del francese, sarebbe stata quella di essere una lingua *echt* (autentica) e *rein* (pura).

Già nel 1793 Humboldt aveva sostenuto che l’eccellenza del greco consisteva precisamente nel fatto che esso non era contaminato da elementi stranieri.³³ In tal modo il grande linguista, che era particolarmente affascinato dalle complessità delle mescolanze linguistiche, di fronte al greco sospendeva le proprie facoltà critiche, assumendo come articolo di fede la ‘purezza’ della lingua.³⁴ In Inghilterra, che il timore del radicalismo rivoluzionario indusse a partecipare alle coalizioni antinapoleoniche, „dopo il 1780 si cominciò a rivolgere maggior interesse al greco. La conoscenza del latino aveva sempre contraddistinto le classi superiori; ora era il greco a contrassegnare gli eletti. Tuttavia, l’utilità precipua dei *Classics* – lo studio di tutti gli aspetti dell’Antichità come apprendistato intellettuale e morale per l’élite – emerse soltanto nella prima metà del XIX secolo, su influenza diretta o indiretta del modello tedesco.”³⁵

III. L’invenzione della Grecia classica Ci sono ancora almeno due momenti su cui può essere utile portare l’attenzione per riflettere su come si sia venuta affermando la concezione di classico destinata a presiedere la riforma dell’istruzione e l’ordinamento dei sistemi didattici e i piani di studio all’indomani del momento napoleonico. Intendo da una parte gli effetti che derivarono sul piano della storia intellettuale dalla lotta per l’indipendenza greca e, dall’altra, la meno nota - e meno discussa - vicenda dei Mamelucchi in Egitto.

La lotta per l’indipendenza della Grecia scoppiò nel 1821 e sappiamo che “più di 300 tedeschi andarono a combattere in Grecia, e non erano che la punta di un iceberg in un movimento che coinvolse decine di migliaia di persone, in gran parte studenti e accademici.”³⁶ Accanto a francesi, italiani e anche nordamericani, come si sa “anche i britannici si lasciarono profondamente coinvolgere nella causa greca”, basti ricordare che i fregi del Partenone, i cosiddetti *Elgin Marbles*, erano stati esposti a Londra nel 1807. E’ indiscutibile che “in tutta l’Europa occidentale, la Guerra d’Indipendenza Greca fu vista come la lotta tra il giovanile vigore dell’Europa e la decadenza, la

³³ *ivi*, p. 357: “I Greci si venivano a porre al centro della *Bildung*; per il cui tramite i giovani leaders della Germania sarebbero giunti a comprendere e ricostruire se stessi. Fu per scopi equivalenti che *Altertumswissenschaft* e *classics* si diffusero al resto dell’Europa... Mentre il filoellenismo del primo XIX secolo - pur essendo compiutamente razzista - aveva pur avuto aspetti sia radicali che reazionari; la disciplina degli studi classici fu conservatrice sin dall’inizio: le riforme dell’istruzione in cui assegnava ad essa il posto d’onore furono tentativi sistematici di evitare o prevenire la rivoluzione.”

³⁴ Gli studi di Giovanni Semerano, il grande studioso recentemente scomparso, hanno argomentato l’infondatezza di una tale prospettiva in un’opera monumentale, apprezzata da figure eminenti della cultura italiana quali Emanuele Severino, Massimo Cacciari, Umberto Galimberti. Si tratta di G. SEMERANO, *Le origini della cultura europea*, Firenze, Olschki 1984-1994, 2 voll, in cui, documentando ampiamente i legami linguistici tra Oriente e Occidente, Europa e Mesopotamia - di cui elemento di congiunzione fu l’accadico -, lo studioso smaschera quella che chiama „la favola dell’indoeuropeo“; cfr. inoltre G. SEMERANO, *La favola dell’indoeuropeo*, Paravia Bruno Mondadori 2005.

³⁵ Cfr. BERNAL, *op. cit.*, p. 398.

³⁶ Cfr. BERNAL, *op. cit.*, pp. 360-2

corruzione e la crudeltà asiatiche e africane”, tanto che il 7 giugno del 1821 il “*Courier Français*” arrivò a dichiarare che “i barbari di Genghis Khan e Tamerlano sono rinati nel XIX secolo. Una guerra all’ultimo sangue è stata dichiarata contro la religione e la civiltà dell’Europa.” Come si vede, la propaganda in nome di uno “scontro di civiltà” non è una novità nel modo di proporsi delle potenze occidentali nei confronti degli extra-europei.

Eppure, più o meno in concomitanza con questi eventi, avvenne in Egitto una vicenda che sembra contraddire il “paradigma di un’attiva espansione europea verso un mondo esterno passivo.” “L’Egitto aveva fatto parte dell’Impero turco sin dal XVI secolo. I Turchi però lo governarono attraverso i precedenti dominatori, i Mamelucchi, un corpo di schiavi perlopiù originari del Caucaso che formavano il settore più temibile dell’esercito e avevano controllato l’Egitto sin dal XIII secolo. La storia dei Mamelucchi è assai sanguinaria; i vertici del potere cambiavano di frequente. Con la fine del XVIII secolo, tuttavia, la produzione e il commercio dei prodotti agricoli, gli scambi e la manifattura avevano raggiunto un livello che faceva dell’Egitto un paese prospero nel contesto mondiale.”³⁷ Nonostante il governo mamelucco e la signoria turca fossero gravemente indeboliti dalla conquista napoleonica del 1798, che perlopiù era stata ottenuta manipolando le divisioni di classe, di religione e di etnie della società egiziana, nel 1808 – dopo una grande confusione seguita alla ritirata francese e all’intervento britannico – i britannici furono cacciati e un generale albanese delle forze turche, Mohamed Ali, prese il potere. Alcuni anni dopo, questi avrebbe fatto massacrare i Mamelucchi per proclamarsi vicerè, virtualmente indipendente dai Turchi. Ebbe così inizio un processo di modernizzazione dell’economia e della società egiziane, guidata dallo stato centralista, che “nel breve termine [...] ebbe un sorprendente successo”.

In realtà, come ha mostrato lo storico inglese Eric Hobsbawm, l’esperimento poté avvenire grazie all’appoggio tecnico principalmente francese e “negli anni ’20 e ’30 le sinistre europee, troppo scoraggiate dalla reazione nei loro stessi paesi, salutarono con gioia quell’autocrate illuminato e gli offersero la loro collaborazione.”³⁸ Tra il 1821 e il 1825 ebbe luogo un aspro conflitto con la Grecia ed è in questo contesto che avvenne la ben nota eroica morte di Byron. Nel 1839 Mohamed Ali giunse a dichiararsi indipendente dalla Sublime Porta e attaccò direttamente la Turchia³⁹. Sempre lo Hobsbawm ha osservato che “la singolare setta dei saint-simoniani, indecisa se schierarsi in favore del socialismo o del progresso industriale finanziato da banchieri e ingegneri speculatori, gli diede intanto il suo unanime appoggio ed elaborò per lui piani di sviluppo economico”⁴⁰. Per contrastare “la minaccia che il Mediterraneo orientale finisse sotto il controllo di non europei” una coalizione di cui fecero parte Austria, Inghilterra, Francia, Prussia e Russia costrinse infine Mohamed Ali a rinunciare ai suoi progetti di espansione e a rientrare sotto giurisdizione turca.

Se si possono comprendere le ragioni del silenzio su questa pagina di storia, echi indiretti di questa contrapposizione si possono tuttavia cogliere nella letteratura, basti pensare alla rappresentazione dell’Oriente offerta da Gustave Flaubert sia in *Salambô* (1862), sulla base degli studi del grande storico Jules Michelet, sia in *Erodiade*, dove abbondano descrizioni delle orrende crudeltà fenicio-cartaginesi⁴¹. Sembra dunque qui riproporsi, nella prima metà dell’Ottocento,

³⁷ Cfr. BERNAL, *op. cit.*, p. 304. A testimonianza della fama dei Mamelucchi ricordo che in pieno Seicento il massimo teorico repubblicano inglese, James Harrington, grande ammiratore di Machiavelli e delle istituzioni politiche veneziane, studiò attentamente la loro forma di governo in *The Commonwealth of Oceana* (1656).

³⁸ Cfr. E. J. HOBSBAWM, *Le rivoluzioni borghesi 1789-1848*, tr. it. Milano,, il Saggiatore 1963, p.202.

³⁹ BERNAL, *op. cit.*, p. 306. Ciò “fu cruciale per convincere i governi d’Europa a coalizzarsi attorno alle posizioni degli studenti e degli artisti filoelleni sostenitori della causa greca. La rivolta greca divenne così un conflitto continentale tra l’Europa, da una parte, e l’Asia e l’Africa, dall’altra.”

⁴⁰ Cfr. HOBSBAWM, *Le rivoluzioni borghesi cit.*, p. 202.

⁴¹ G. FLAUBERT, *Salambô*, tr. it. di Camillo Sbarbaro, Milano, Arnoldo Mondadori editore,

l'antica polarità Oriente-Occidente, una polarità che sta alla base della nostra tradizione e delle stesse origini della storiografia, se “fin dalle origini l'Occidente pensa se stesso in relazione all'Oriente, e la tradizione classica, costitutivamente mobile e inquieta, è la proiezione di questa coscienza, il prodotto di un'identità mobile e inquieta.”⁴²

Ai nostri fini, interessa qui constatare come diversi fattori poterono contribuire ad alimentare una concezione dell'identità culturale e linguistica sulla base di paradigmi improntati alla differenza. Questo modello venne infatti travasato nelle riforme dell'istruzione: in un volume divenuto celebre gli storici inglesi Eric Hobsbawm e Terence Ranger hanno coniato l'espressione “invenzione della tradizione” affermando che “nell'Ottocento anzi... l'istruzione divenne il criterio di determinazione più immediato e universale della stratificazione sociale”⁴³. E Maurice Bernal, in riferimento a questo periodo, parla provocatoriamente di “invenzione della Grecia classica”. Dal canto suo, l'autorevole egittologo tedesco Jan Assmann ritiene che

Bernal dimostra come nel movimento filoellenico del Romanticismo tedesco si mescolassero inestricabilmente egittofobia e antisemitismo. La nuova immagine della Grecia serviva alla formazione di una nuova immagine della Germania. Il “mito ariano”, insieme alle idee di Herder sullo spirito popolare e sull'originalità, ebbe una parte cospicua, in questo processo di automodellazione proiettata nel passato.⁴⁴

Conseguenza di quanto veniamo descrivendo è pertanto l'affermazione di un nuovo modello educativo, caratterizzato da un sistema dell'istruzione che, recependo queste istanze, è fondato sul binomio greco-latino che già abbiamo significativamente ritrovato nell'organizzazione degli studi napoleonica. Va tuttavia precisato che tale impostazione, più marcata in area tedesca e britannica, risulta attutita in Francia grazie al peso delle “Écoles Polytechniques”. Solo una volta compiuto questo passaggio “Classics divenne il centro del sistema riformato delle *public schools*, ed ebbe posizione dominante nelle università”⁴⁵.

1959, pp. 282-3: “Essi immaginavano gli Dei come padroni crudeli che si potevano placare con suppliche e corrompere a forza di doni. Tutti erano deboli a petto di Moloch divoratore. La vita, la carne stessa degli uomini gli apparteneva; e così, per salvarla, i Cartaginesi usavano offrirgliene una parte che calmava la sua ira...”.

⁴² cfr. M. CENTANNI, a cura di, *L'originale assente. Introduzione allo studio della tradizione classica*, Milano, Bruno Mondadori, p. 3. Utile la recente riedizione di un classico della storiografia quale S. MAZZARINO, *Tra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Torino, Bollati Boringhieri 2007.

⁴³ Cfr. E. HOBSBAWM-T. RANGER, *L'invenzione della tradizione*, cit., p. 282 e p. 12, dove si legge che “più spesso [le tradizioni inventate] potevano servire ad alimentare il comune senso di superiorità delle élites – in particolare quelle composte da persone che già non ne fossero dotate per nascita o attribuzione – piuttosto che ad inculcare il senso dell'obbedienza negli inferiori. ... Il che poteva avvenire ... secondo il modello non-militarizzato della ‘gentry moralizzata’ nelle *public schools* britanniche.”

⁴⁴ cfr. J. ASSMANN, *Mosè l'egizio* cit., pp. 31 e 39: “L'immagine dell'Egitto fu un classico caso di ‘tradizione inventata’”. La prospettiva della “mnemostoria” distingue “ciò che è veramente accaduto” – per dirla con il Ranke – dal modo in cui un fatto viene ricordato e assimilato da una certa cultura. In questo senso quando si affronta lo studio di una “traccia di memoria”, come può essere la ricezione dell'Egitto nella tradizione culturale occidentale, “si tratta della storia del discorso o meglio di un caso particolare di quello che Michel Foucault e altri hanno chiamato ‘discorso’.”

⁴⁵ BERNAL, *op. cit.*, p. 395: “[I riformatori] vedevano nell'educazione e nella cultura accademica tedesche una ‘terza via’ che rompeva con la stagnazione dell'Inghilterra Tory e Whig, evitando al tempo stesso il radicalismo francese. Non c'è dubbio, tuttavia, che, come nel caso di Humboldt e dei suoi colleghi nella Germania di trent'anni prima, i riformatori inglesi avessero

Assistiamo dunque in tal modo ad un intreccio tra gli sviluppi accademici e i temi politici e sociali che si rispecchia in alcune figure di rilievo dell'Europa del tempo, come il ministro prussiano von Humboldt o lo storico Barthold Niebhuhr, le quali svolsero un ruolo attivo in Prussia, sia per quanto attiene alla istituzione della nuova disciplina sia nella fondazione del nuovo sistema universitario oltre che in qualità di politici di rilievo sul piano nazionale.

In un volume recentemente pubblicato, lo storico Carlo Ginzburg ha accostato la austera figura del Niebhuhr a quella del viaggiatore e scrittore polacco Jan Potocki, l'autore de *Il manoscritto trovato a Saragozza*⁴⁶. Questi aveva stampato a San Pietroburgo, nel 1802, un volume dedicato a *L'histoire primitive des peuples de la Russie* nel quale – scrive Ginzburg – “decifrò puntualmente nel quarto libro di Erodoto le usanze delle popolazioni nomadi dell'Asia centrale. Negli indovini sciti riconobbe senza esitare ‘les Schamanes de la Sibérie’. Non aveva rintracciato tra le popolazioni tartare l'usanza di stordirsi col fumo dei semi di canapa abbrustoliti: ma osservava che l'haschisch, molto diffuso al Cairo (dove aveva trascorso qualche tempo nel 1790), dà un'ebbrezza che differisce da quella dell'oppio e dei liquori fermentati, perché ‘tient davantage de la folie’”⁴⁷. Lo storico italiano ha rintracciato anche un saggio pubblicato dal Niebhuhr nel 1828, nel quale questi “tracciò con mano maestra i lineamenti della storia più antica di sciti, geti e sarmati, arrivando a conclusioni sostanzialmente simili a quelle di Potocki ma senza mai menzionarlo, certo perché non ne conosceva l'opera. Nella cerimonia funeraria descritta da Erodoto (IV, 73-75) Niebhuhr vide senza esitazione un rituale sciamanico, che avvalorava l'ipotesi da lui sostenuta (e tutt'ora discussa) di un'origine mongola di una parte delle popolazioni scite.”⁴⁸

Questa importante ricostruzione di Carlo Ginzburg ci aiuta a capire quanto stava avvenendo nella cultura e nella politica europea tra età napoleonica e Restaurazione. Infatti, come disse il grande poeta e patriota polacco Adam Mickiewicz durante un corso tenuto al *Collège de France* nel 1842-43, era stato proprio il Potocki “il primo tra gli storici dell'Europa moderna a riconoscere l'importanza della tradizione orale. Niebhuhr chiedeva spiegazioni sulla storia di Romolo e Remo ai contadini e alle vecchie dei mercati romani. Molto tempo prima di lui, Potocki aveva meditato sulla storia degli sciti nelle tende dei tartari”. La conclusione di Ginzburg, per noi piena di significato, è che “Potocki ha viaggiato, ha osservato i posti, ha parlato con la gente – cose che nessun antiquario aveva fatto prima di lui.”⁴⁹

E questo perché i nuovi indirizzi che stiamo descrivendo non andavano a cercare le matrici del classico rivolgendosi verso Oriente – come pure era avvenuto nei secoli precedenti - , essendo stata *a priori* esclusa qualsiasi derivazione “altra” dal *milieu* greco romano⁵⁰. Del resto, Benedetto

molto più paura della rivoluzione che della reazione.”

⁴⁶ Cfr. C. GINZBURG, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli 2006.

⁴⁷ Cfr. GINZBURG, *Il filo e le tracce* cit., p. 109.

⁴⁸ Si tratta di B.G. NIEBUHR, *Untersuchungen über die Geschichte der Schythen, Geten, und Sarmaten (Nach einem 1811 vorgelesenen Aufsatz neu gearbeitet 1828)*, che sta in id., *Kleine historische und philologische Schriften*, Bonn 1828, vol. I, pp. 352-398. Si veda inoltre J. POTOCKI, *Viaggio in Turchia, in Egitto e in Marocco*, tr. it. Roma e/o 1980, p. 59, laddove, descrivendo le piramidi, cita Erodoto come fonte attendibile: “Questa piramide, secondo il nostro autore, aveva una base lunga appena un plettro cioè sessantasette piedi e mezzo...” e “si riconosce facilmente la posizione di quella che secondo Erodoto fu costruita dalla figlia di Cheope a spese degli amanti che pagavano ogni suo favore con un blocco di pietra d'Etiopia”.

⁴⁹ GINZBURG, *Il filo e le tracce*, cit., p. 109-10. Si veda inoltre J. POTOCKI, *Viaggio in Turchia, in Egitto e in Marocco*, cit., p. 59, dove si può leggere questa descrizione: “...Tale è l'impressione che mi ha fatto la vista delle piramidi; non saprò darvi torto se vi troverete un entusiasmo eccessivo, ma quale anima è così inaccessibile all'ammirazione da potersi sempre difendere da questo esaltato sentimento? E in quale circostanza esso sarebbe più giustificato?”

⁵⁰ C'è da chiedersi in che misura questa espunzione abbia contribuito a generare quell'esotismo inteso come se-duzione di un'alterità irriducibile e talvolta inquietante (*unheimlich*,

Croce, nella sua *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, la cui prima edizione è del 1932, dunque subito precedente l'avvento del nazismo, ha affermato:

fu detto che, mentre il patriottismo allargava il petto a tutti gli altri popoli, ai tedeschi lo restringeva e lo immeschiniva, e li chiudeva alla comprensione e alla simpatia. In verità, persino nel loro interessamento per gli altri popoli, essi rispecchiavano le loro proprie tendenze o immaginazioni: cosicché il filellenismo tedesco, diversamente da quello inglese, francese o italiano, non si volse tanto ai greci della realtà presente quanto all'Ellade e ai Ionî e ai Dori costruiti dalla filologia classica⁵¹

Voglio ricordare che questo volume è dedicato a Thomas Mann, il quale in questi tragici anni si stava dedicando alla composizione di un'opera monumentale che sia pur indirettamente riguarda il nostro tema, intendo *Giuseppe e i suoi fratelli* [*Joseph und seine Brüder*]. Qui Mann, riformulando temi biblici, affronta il rapporto tra mito e storia, cercando di sottrarlo all'egemonia politico culturale e all'irrazionalismo delle forze in quegli anni coagulate intorno al nazionalsocialismo⁵². Lo ricordo, perché all'opera di Thomas Mann si richiamava proprio in quegli stessi anni anche Sigmund Freud quando, nell'estremo periodo della sua vita durante l'esilio londinese, riprese a lavorare su un'opera che lo aveva impegnato in momenti diversi della sua vita, ovvero *L'uomo Mosè e il monoteismo*, altro imponente lavoro (vero "improbis labor") in cui viene rimodulata l'intera vicenda occidentale alla luce di una lettura egizia del "padre" ebraico.⁵³

Quando Pierpaolo Pasolini diresse *Medea*, nel 1969, ci ha mostrato in sequenze indimenticabili un'immagine del "classico" che andava a recuperare qualcosa che era stato da tempo dimenticato. La sua Grecia è arcaica e contaminata di Oriente. Deve molto di più a Erodoto e Diodoro Siculo di quanto siano stati disposti a concedere i sostenitori del "miracolo greco", anche se indubbiamente il suo Giasone è espressione del prevalere di quella prospettiva.

La perdita, l'espunzione dell'alterità orientale sembra aver costituito un prezzo da pagare per l'affermazione del modello culturale ed educativo che abbiamo imparato a chiamare Liceo.

direbbe Freud), in cui un Egitto di maniera viene ormai invariabilmente rappresentato come irrimediabilmente legato ad un "rimosso" sinistro, ben altra cosa rispetto, per esempio, alla saggezza espressa nel lamento ermetico di Giordano Bruno o ai cori dei sacerdoti del *Flauto magico*: "O Isis und Osiris...".

⁵¹ Cfr. B. CROCE, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari, Laterza 1932, p. 73.

⁵² Si veda al riguardo F. JESI, *Germania segreta. Miti nella cultura tedesca del '900*, Milano, Feltrinelli 1995.

⁵³ Cfr. M. ROBERT, *Da Edipo a Mosè: Freud e la coscienza ebraica*, tr. it. Firenze, Sansoni 1981. Sigmund FREUD, *Opere II L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti 1930-1938*, tr. it. Torino, Bollati Boringhieri 1989.